

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA

IN

ITALIANISTICA.

LA LETTERATURA TRA AMBITI STORICO-GEOGRAFICI E INTERFERENZE DISCIPLINARI

XI CICLO



ABSTRACT

LIALA, COMPAGNA D'ALI E D'INSOLENZE:
STORIA DEL ROMANZO ROSA IN ITALIA

TUTOR

Ch.mo Prof. Sebastiano Martelli

DOTTORANDA

Wilasinee Faengyong

COORDINATORE

Ch.mo Prof. Sebastiano Martelli

ABSTRACT

LIALA, COMPAGNA D'ALI E D'INSOLEENZE: STORIA DEL ROMANZO ROSA IN ITALIA

Molti sono i testi critici che hanno dedicato attenzione a quel particolare settore della letteratura di consumo che va sotto il nome di “rosa”. Troppo spesso bistrattato, il romanzo femminile per eccellenza ha dovuto a lungo combattere un virulento disprezzo sociale che ne ha impedito un’analisi scevra di pregiudizi negativi, basati su una sua presunta appartenenza ad un sottogenere specificamente riguardante donne di scarsa cultura o, al meglio, ingenue. E d’altronde, se un limite va riconosciuto al romanzo rosa, questo sta proprio nell’inflessibile settorialità della fruizione: il rosa, cioè, unito in questo non casualmente alla letteratura per l’infanzia, si definisce non attraverso una vocazione di lettura, ma per mezzo di dati anagrafici come età e sesso.

Se questo è un aspetto innegabile, con la mia tesi di dottorato ho cercato di dimostrare che la letteratura rosa ha una sua tradizione e precisi codici linguistici e culturali, disponendo così di un suo preciso ambito, seppur limitato, nella più ampia storia della letteratura mondiale. L’Italia, in particolare, ha contribuito in misura determinante all’evoluzione del genere, dall’originario romanzo di stampo pedagogico tardo ottocentesco alle storie di determinazione femminile della fine del secolo scorso. Si è voluto perciò inseguire un criterio che fosse, al contempo, diacronico dal punto di vista della contestualizzazione temporale, che determina il tenore più o meno drammatico delle vicende delle eroine, e sincronico, laddove si sono individuate le costanti narrative, così come le variazioni di senso e motivi.

Grande attenzione, da subito, sin nell’Introduzione, è stata rivolta alla “nobile schiera” di narratrici femministe ottocentesche che provarono, molto spesso riuscendoci, a tracciare il triste profilo della vita cittadina delle donne, all’indomani dell’Unità d’Italia. Imprescindibile prologo, questa letteratura educativa, agli esiti dei primi decenni del XX secolo, che vira verso un estetismo a volte fine a se stesso, e pure comprende una larvata meditazione sulla condizione femminile, a questo punto estesa a tutti i gangli della società italiana. È proprio a questo punto, nel momento in cui il romanzo femminile sembrava aver imboccato una strada senza via d’uscita, costellata di viveur cinici e donne fatali, figurine monodimensionali buone per ogni occasione, che si assiste

all'avvento di una giovane scrittrice capace veramente di "scombiccherare" le carte: Liala, appunto.

Con il suo *Signorsì*, romanzo scritto nel 1931, i canoni della letteratura rosa vengono codificati una volta per tutte, attraverso la ridefinizione del ruolo delle protagoniste, ben più agente che agito, rispetto ad un recente passato.

Non siamo certo alle soglie della contemporaneità, ma come la stessa autrice lombarda comprenderà lucidamente, l'inarrestabile evoluzione della società si assocerà inestricabilmente a quella delle aspettative delle sue lettrici, sempre più aperte al mondo e desiderose di nuove figure letterarie cui fare riferimento.

Prima dell'analisi più strettamente legata alla biografia e ai testi di Liala, si è affrontata una disamina metodologica di ciò che s'intende quando si parla di letteratura di consumo, di paraletteratura e, più specificamente, di narrazione rosa, partendo dalle trame di redenzione di Samuel Richardson, scorrendo al feuilleton, il cui massimo esponente è senza dubbio Eugène Sue, e approdando infine alla scrittrice più in vista prima di Liala, Carolina Invernizio, oggetto di un paragrafo a parte.

Si riprende, poi, nel terzo capitolo, la narrazione dell'avventurosa storia del rosa in Italia poco prima, durante –anche attraverso l'analisi del periodo post seconda guerra mondiale, quando Arnoldo Mondadori darà vita al periodico *Confidenze di Liala*, e dopo lo straordinario successo della aristocratica autrice di *Chiamami con un altro nome* –ma quest'ultima parte viene compresa nella conclusione del lavoro, in cui si giunge fino ai giorni nostri, attraverso alcune incursioni nel mondo rosa anglosassone, che ha irrorato l'editoria italiana degli ultimi trent'anni-. Questo romanzo, e il contemporaneo *Una lacrima nel pugno*, vengono indagati capillarmente, nel lungo paragrafo dedicato ai romanzi lialiani del boom economico, allo scopo di individuare caratteristiche peculiari che possano collegarsi a quell'epoca, rinforzando così il nostro assunto, secondo cui il vero grande merito della nostra protagonista è stato di adeguarsi con molta discrezione ai mutati costumi delle sue fedeli lettrici, pur rimanendo fedele al suo sognante mondo letterario. Un mondo in cui, per sfatare un altro mito consolidato, le donne sono tutt'altro che ingenua -e men che meno pudiche, il che non significa siano inutilmente lascive-, ma piuttosto figure determinate a perseguire i propri scopi;

personalità tanto sicure di sé, da avere un rapporto con la materialità del corpo, proprio e dell'uomo agognato, affatto libero da troppo stringenti vincoli morali.

Un aspetto importantissimo che abbiamo cercato di evidenziare nel nostro lavoro è l'innegabile somiglianza nella parabola di vita e arte di Liala e della sua grande precorritrice: Carolina Invernizio. Poste le differenze, occupiamoci delle innegabili somiglianze. Carolina Invernizio, per molte cose, precorre la narrativa di Liala. Esordisce nel 1877 e l'ultimo suo romanzo è del 1921. Liala comincia a scrivere dieci anni dopo. Dopo il 1921, Carolina scrive solo un libro per ragazzi che esce nel 1936. Tra queste due date, nel 1931, viene pubblicato il primo romanzo di Liala *Signorsì*, che conosce un'immediata fortuna, e in molti sensi stabilisce una differenza basilare tra il classico *feuilleton* di cui Invernizio s'era mostrata maestra e il nuovo romanzo rosa.

Carolina scrive durante il periodo fra l'inizio del fascismo e la fine dell'epoca umbertina, cioè in piena epoca patriarcale. Con l'avvento del fascismo si ha la risoluzione finale: nella figura maschile s'incarna l'origine e la soluzione di tutto. È questo il nodo centrale del successo di Invernizio, che sarà lo stesso di Liala: «Il collasso del patriarcato si riduce in uno sfacelo generale di quei valori virili che da sempre hanno sorretto l'organizzazione della civiltà. E mentre il maschio si rivela ormai inetto ad addossarsi le responsabilità che gli competono, il sesso femminile libera tutte le sue potenzialità positive e negative. Angeliche martire o mostro satanico, vergine laboriosa o maestra di dissolutezza, la donna egemonizza sempre il suo compagno, riducendolo alla parte sbiadita di succube».

Le due scrittrici sono apparentate da uno stesso destino: la critica che arriva fino all'insulto nei loro riguardi e, allo stesso modo, il grande amore da parte del pubblico femminile.

Se Liala viene ridicolizzata per anni dalla critica italiana, abbiamo visto come Invernizio venga definita da Antonio Gramsci «onesta gallina della letteratura popolare», mentre un indignato Gian Pietro Lucini arriva a chiamarla «impudente scombiccheratrice di carte», rilevandone la dubbia abilità a mettere nei suoi romanzi mille spunti, per poi ricomporli alla bell'e meglio sul finale.

Anche su Liala le definizioni feroci si sprecheranno: ma l'immensa popolarità che queste due autrici hanno avuto le mantiene in una sorta di intoccabile isolamento, non solo nei confronti della critica e della letteratura "seria", ma anche di imitatori e rivali.

Sia l'una che l'altra sono due mondi a parte, dalla scrittura subito riconoscibile, campionesse di un nuovo protagonismo femminile che non condividono con le autrici di romanzi sentimentali loro contemporanee, a stento capaci di elevarsi sopra un diffuso anonimato.

Con Carolina Invernizio si è ormai imposta una figura femminile dalle molte sfaccettature, che può essere un angelo, una martire pronta a sacrificare la vita per i propri cari, ma anche un mostro assetato di vendetta contro l'uomo che l'ha rifiutata e la sua famiglia, immagine di ciò che a lei non è stato concesso. La radicalizzazione del conflitto bene *versus* male è ormai tutta giocata sulle donne: da un lato una regina della casa laboriosa che estende il vieto concetto di "sublime sacrificio" all'atto sessuale utile a procreare; dall'altro una maestra di dissolutezze che utilizza la propria carica erotica e sessuale per raggiungere tutti gli scopi prefissisi.

Le pallide figure maschili servono a definire con più forza le protagoniste e antagoniste femminili. La donna che vive nel sistema sessista, maschilista e patriarcale ha deciso di adeguarsi a questo sistema: l'uomo non avrebbe mai avuto questa forza.